

Povert 

DANIEL LIFSCHITZ, Il povero

Le parole della spiritualit 

di ENZO BIANCHI

Il primato del Regno relativizza drasticamente le ricchezze: Ges  mette in guardia da esse, perch  possono Il discorso cristiano sulla povert    molto delicato. Si tratta di un argomento facilmente manipolabile: estrapolando alcuni testi evangelici si pu  fondare su di essi un rigorismo tanto radicale quanto irrealizzabile e perci  irreal. D'altro canto, nell'attuale clima di esaltazione del «mercato» si arriva perfino a cercare (e a pretendere di trovare) il fondamento evangelico al sistema capitalistico. Denunciando in partenza il carattere fuorviante di qualunque forma di demonizzazione del «mercato», dell'«impresa», ecc., che a volte   dato di riscontrare in ambienti cattolici – e riconosciuto che il giudizio dato in ambito cattolico a questioni e realt  economiche   spesso grossolano, assolutamente inadeguato alla realt , mosso da stereotipi arcaici che non rendono minimamente ragione della realt  economica odierna, e dunque risulta ideologico o semplicemente inutile – io vorrei rileggere la povert  a partire dal messaggio evangelico e neotestamentario per trarne indicazioni per il nostro oggi. Dall'insieme del Vangelo emerge che il discorso sulla povert  trova il suo senso solo se non viene isolato ma contestualizzato all'interno del centro che ha mosso la vita e la predicazione di Ges : l'annuncio dell'irruzione del Regno di Dio; la rivelazione che in lui Dio visita il suo popolo. Questo primato del Regno, che diviene primato di Cristo e della sua sequela, relativizza tutte le realt  umane e ordina il rapporto con esse.   cos  che l'irruzione del Regno nel Messia inviato ai poveri significa la beatitudine dei poveri (Luca 6,20-26), proclamati beati non perch  poveri, ma perch  nel Messia   loro data la caparra della fine della loro povert : il Regno che Dio instaurer  pienamente appartiene loro.

Al tempo stesso, accanto a questa povert  negativa e multiforme, che abbraccia i mali, le malattie, i peccati, la morte, cio  tutte le realt  che feriscono la pienezza di vita dell'uomo, e da cui l'uomo dev'essere liberato, il Cristo pone l'istanza di una povert  interiore, la povert  in spirito (Matteo 5,3), che riguarda l'essere non l'avere.   l'attitudine di fede e di umilt  di chi non confida in s , nei propri beni o nella propria forza, ma nel Signore. Il primato del Regno relativizza drasticamente le ricchezze: Ges  mette in guardia da esse, perch  possono prendere possesso del cuore ed ergersi a idolo («Mammona»), arrivando cos  a sostituirsi a Dio e a disumanizzare l'uomo. Del resto, gi  Aristotele aveva proclamato «contro natura» l'atteggiamento di chi cerca la felicit  accumulando ricchezze: queste infatti, possono essere solo un mezzo, non un fine. Vi   infatti una dimensione antropologica della povert , assolutamente da assumersi per obbedire alla propria chiamata creazionale, per divenire ci  che si  . La feroce critica alla ricchezza e l'invettiva contro i ricchi presente nella lettera di Giacomo non esauriscono certo il messaggio neotestamentario su povert  e ricchezza, ma significano un atteggiamento profetico e critico che la chiesa deve mantenere desto nella storia, a costo di scontrarsi con i poteri mondani costituiti.

E, in effetti, Ges  pone l'istanza evangelica della povert  anche nei termini di libert  dal potere: «Voi per  non cos » (Luca 22, 26)   il categorico comando di Ges  costitutivo della chiesa come comunit  eucaristica strutturata in modo «altro» rispetto a quello dei poteri mondani. La povert  qui appare come opposta al potere. La presenza evangelica della comunit  cristiana porta con s  una valenza di contro-cultura, di critica del potere dominante: ma questa valenza   attiva solo quando all'interno della chiesa l'autorit    declinata non come potere ma come servizio. Ridurre la povert  a virt  privata significa disinnescare un'evangelica potenzialit  critica. Non a caso nel periodo tardomedievale, in concomitanza con una mancanza di istanza critica nei confronti dell'evoluzione della societ  in campo economico, la chiesa arriv  a espungere la povert  dal proprio ideale canonico di santit . Solo con il Vaticano II si torner  a parlare di chiesa povera e di poveri, e non solo per i poveri o con i poveri. In questa prospettiva si riprende il fondamento cristologico della povert : «Cristo, da ricco che era si fece povero per arricchirvi mediante la sua povert » (2 Lettera ai Corinzi 8,9). Fondamento che fa della povert  un'esigenza evangelica ineludibile per tutti i cristiani, non un consiglio riservato ad alcuni, ma che ne norma le forme storiche.

Lo stesso Nuovo Testamento presenta numerose forme: esso parla di vendita dei beni, di rinuncia, di abbandono, di condivisione dei beni, di collette a favore di chiese povere, ecc. Il fondamento cristologico diviene fondamento trinitario se pensiamo al Cristo che   povero perch , secondo il quarto Vangelo, tutto ci  che egli ha, dice e fa lo riceve dal Padre. Questa relazione intratrinitaria di ascolto e accoglienza reciproca del Padre e del Figlio diviene comunicazione all'uomo attraverso il dono dello Spirito. Ed   proprio lo Spirito che pu  suscitare la creativit  dei cristiani nella storia per guidarli all'obbedienza al Vangelo eterno nel rinnovato contesto storico. Ed   quel fondamento cristologico e trinitario che deve

interrogare la chiesa almeno su questi due punti, che rappresentano una sfida che i prossimi anni riservano al cristianesimo: vivere la *missione* come missione povera, traducendo nell'oggi le richieste esigentissime di Gesù circa la povertà dell'inviato (Luca 10,1-16 e par.). Solo una missione povera può rivolgersi a destinatari poveri e può non smentire praticamente il Vangelo, la parola della croce, che annuncia a parole. Il farsi povero di Cristo, infatti, trova nella donazione di sé sulla croce l'apice della sua manifestazione. Inoltre occorre pensare la povertà come *dimensione comunitaria*, ecclesiale, non solo come virtù individuale. Ciò che richiede la ripresa dell'orizzonte escatologico come plasmante le strutture ecclesiali e il modo di porsi della chiesa nella storia e anche l'ascolto del grido dei milioni di poveri che dalla terra sale a Dio e chiede giustizia.

tratto da:

ENZO BIANCHI, *Le parole della spiritualità*,

Rizzoli, 1999 pp.153-156

La comunità consiglia sul tema della povertà:

{link_prodotto:id=399}